

Il presidente della Camera: serve il pugno di ferro. Pisanu: oggi vertice a Roma. La famiglia del giovane accusa: omissione di soccorso

Stadi violenti, ora si invoca la linea dura

Ancora in fin di vita il tifoso caduto dalla curva. Le indagini: forse gli scontri erano preparati

Edoardo Novella

“anti-violenza”

La legge c'è ma non si vede

Insieme allo “spalmadebiti” e al “tagliaTar” è l'altro provvedimento-cardine firmato Berlusconi per risanare il calcio. Ma il decreto “antiviolenza”, approvato in Consiglio dei Ministri a febbraio, seppur dopo estenuanti discussioni, è legge dallo scorso 15 aprile, dopo il sì del Senato. La misura si articola in tre parti. La prima prevede un inasprimento delle sanzioni per chi assume comportamenti violenti allo stadio. La seconda autorizza la chiusura degli stadi da parte dei prefetti e l'introduzione di telecamere negli impianti. La terza - centrale - stabilisce la cosiddetta “flagranza differita”: ovvero la possibilità di procedere all'arresto entro le 36 ore dall'esecuzione del reato. Proprio questo aspetto era stato a lungo oggetto di dubbia costituzionalità. Dubbi manifestati sia da sinistra che da destra, che chiedevano cautela nel restringere comunque i termini di garanzia personale. E avvertivano come il provvedimento rischiava di essere applicato anche a manifestazioni di altra natura (cortei, mobilitazioni, manifestazioni). Dopo l'approvazione il ministro “competente” Urbani e il sottosegretario Pescante avevano espres-

so grande entusiasmo, convinti che si fosse trovata la panacea al tifo violento. Lo scorso 15 agosto il ministro dell'Interno Pisanu, nell'ambito della consueta relazione sullo stato della sicurezza nazionale, ha snocciolato i dati della stagione calcistica 2002-2003: in calo i danneggiamenti a beni pubblici e privati (-43%), in aumento però numero dei feriti tra le forze dell'ordine e partite con incidenti. L'uso di lacrimogeni è salito del 629% rispetto al 2001-2002.

La legge “antiviolenza” funziona in stretta relazione con un altro provvedimento, il cosiddetto Daspo. Cioè la diffida - misura amministrativa - che vieta di accedere ai luoghi dove si svolgono eventi sportivi. Viene notificato a seguito di una denuncia penale e può essere rafforzato dall'obbligo di firma in questura mezz'ora dopo l'inizio e mezz'ora prima della fine della partita. Ma l'esecuzione del Daspo dipende solo dal destinatario. Il quale solo a seguito di contestazione può essere perseguito. Idem per l'obbligo di firma. Nel caso in cui il diffidato non si presenta, l'ufficiale è tenuto solo a segnalare il fatto al magistrato. Ma non, ad esempio, ad andare a cercare a casa il diffidato. E se pure il destinatario del provvedimento si attiene alla firma, ciò non gli impedisce di recarsi comodamente a “tifare” sugli spalti: proprio nell'intervallo tra le due firme. Perché i diffidati non sono tenuti a trattenerli in questura. Che in molte città è a pochi minuti dallo stadio...
e. n.



hanno detto

— **Rosa Russo Jervolino**, sindaco di Napoli: «È inaudito che ci si prepari alla violenza. È inaudito che certi tifosi del Napoli siano andati con i passamontagna e con i manganelli, pronti in qualche modo ad essere violenti».

— **Antonio Bassolino**: il presidente della Giunta regionale della Campania, non si recerà a Bologna alla Festa dell'Unità e ciò per seguire l'evolversi della situazione legata agli incidenti avvenuti ad Avellino. «Siamo in presenza di un gruppo di delinquenti - ha detto - bisogna punirli prima che facciano altri danni».

— **Maurizio Marinelli**, funzionario di polizia: «Basta partite di sabato sera, è troppo pericoloso».

La parola “premeditazione” gli inquirenti fanno attenzione a non pronunciarla. Ma gli scontri dello stadio “Partenio” innescati sabato sera dagli ultras napoletani odorano di solida preparazione. È questa l'ipotesi su cui sono orientate le indagini condotte dal pm Vincenzo Senatore. Indagini “pesanti”, soprattutto dopo le parole “serve il pugno duro” scandite ieri dal Presidente della Camera Casini. Che poi rifila subito una stoccata alla sua stessa maggioranza, riferendosi alla cosiddetta “legge antiviolenza”: «Nonostante l'intervento del legislatore nel mondo dello sport, il campionato si è aperto ancora con degli incidenti».

Per il questore del capoluogo vesuviano Franco Malvano si è trattato «non di un piano preordinato - non abbiamo elementi per dirlo - ma certamente c'erano teppisti organizzati e dotati di armi improprie tra i tifosi giunti ad Avellino». I vari passamontagna, spranghe, pietre e bastoni che hanno calato erba e pista di atletica sarebbero quindi il corredo di una “missione”. E non la reazione per il ritardo con cui è stato soccorso Sergio Ercolano, il tifoso precipitato per 20 metri dalla “Curva Nord” e che ora è in coma irreversibile. Quello della non tempestività dell'assistenza medica «è solo un alibi» taglia corto il questore di Avellino Mario Papa, contraddetto però dall'avvocato della famiglia Ercolano che accusa esplicitamente di «omissione di soccorso». Poi un altro elemento - secondo gli investigatori - rafforzerebbe l'idea del “piano”. I numeri delle ultime uscite dei tifosi napoletani sarebbero striminziti, mentre per la trasferta di Avellino la mobilitazione avrebbe coinvolto quasi 5mila supporters. I dati ufficiali riferiscono di 10mila spettatori per Napoli-Como, idem per Messina-Napoli, poi piccolo scorso 13 settembre con 30mila per Napoli-Piacenza. Dalle immagini acquisite dalle camere a circuito chiuso, dalle tv locali “Canale 9” e “Telecapri” e dalle fotografie scattate dai reporter e dalla Scientifica si stanno cercando i primi scontri. Già sabato notte 3 pullmann di tifosi azzurri erano stati dirottati dalle forze dell'ordine alla Scuola di polizia di Caserta, per 145 identificazioni. A insistere sulla tesi dell'agguato anche il presi-



Il luogo nello stadio Partenio di Avellino dove il giovane tifoso è caduto per 20 metri dopo aver sfondato uno dei pannelli di plastica del lucernaio. Qui accanto, un fermo immagine degli incidenti tratto da Telecapri

dente dell'Avellino calcio Pasquale Casillo, che parla apertamente di “regia occulte”. L'obiettivo sarebbe stato quello di non far disputare la gara: «C'è una responsabilità oggettiva del Napoli, la Lega Calcio dovrà tenerne conto». Lega che invece conferma la ripetizione della partita, figurando quella che il tecnico irpino Zdenek Zeman ha bollato come vera e propria «istigazione alla violenza».

Rimangono però aperte due questioni. Quella biglietti. Alla vigilia l'Avellino ne aveva riservati agli ospiti circa 6mila, di cui solo 1500 poi venduti. I tagliandi destinati agli azzurri erano di “Curva Nord”, su cui il club di Casillo ha impresso posticcio il timbro “Tribuna Termino”, l'area storica del tifo biancoverde. I 4500 di resa sarebbero stati rimessi ai botteghini del “Partenio”, e venduti ai padroni di casa. Quando i tifosi napoletani sono arrivati per acquistarli, diretta-

mente allo stadio, hanno trovato solo i bagarini. E a quel punto sarebbe partito l'assalto ai cancelli. Poi quella della preparazione delle forze dell'ordine. All'interno dello stadio erano stati consegnati «una trentina tra poliziotti e carabinieri», riferisce Papa, secondo cui però il fatto è «perfettamente normale». I rinforzi sarebbero dovuti arrivare dalle forze sistemate all'esterno «a gara iniziata». Il risultato comunque è un bilancio che recita, oltre alle condizioni disperate di Ercolano, 24 tra feriti e contusi tra le forze dell'ordine e 1 tifoso napoletano con prognosi di 7 giorni. Il vicequestore Gennaro Rega, che nel mezzo degli incidenti era stato colto da un collasso, ieri è stato dimesso. Unanime la voce dei sindacati di polizia, che denunciano le precarie condizioni in cui sono costretti a lavorare, spesso rischiando il linciaggio - dicono riferendosi al collega Rega - per

«una diaria di 2,50 euro al giorno per il servizio di ordine pubblico allo stadio».

Il governo intanto appronta le prime misure d'intervento. Il ministro dell'Interno Pisanu ha convocato per oggi l'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive e ha annunciato per i responsabili «sanzioni proporzionate alla gravità dei fatti e tali comunque da servire da esempio per tutti». Messaggio destinato non solo agli scontri di Avellino, ma anche a quelli che, sempre sabato, hanno messo in scena i tifosi dell'Empoli (sassaiola a Siena e devastazioni alla stazione di Poggibonsi) e del Livorno (sull'autostrada che doveva portarli alla trasferta della Triestina). Primo banco di prova già domani. Ancora il Napoli protagonista. Questa volta andrà a Verona, in un match già segnato sugli spalti da anni di violenta contrapposizione tra ultras.

l'analisi

Tutti i motivi di una notte di caos

Enrico Fierro

Un ragazzo di diciannove anni in fin di vita. Una città assediata per ore da gruppi di teppisti armati. Lo stadio distrutto. Poliziotti impotenti di fronte alla furia animalesca di un centinaio di «guerriglieri da curva nord», il volto coperto, le armi (spranghe e coltelli) nascoste sotto i giubbotti. Le scene viste in tv sono drammaticamente eloquenti: sabato sera Avellino è stata in balia di un'orda scatenata. Una cittadina di 60mila abitanti, che fa della tranquillità la sua cifra di città di provincia, è stata violentata, offesa, ferita, saccheggiata, insaziata da pochi e ben addestrati professionisti del disordine. Senza che gli altri, i professionisti dell'ordine pubblico, riuscissero a porre un argine. Questa è la dura realtà. Resa ancora più amara dai troppi poliziotti e carabinieri feriti durante gli scontri. Sprangati, rincorsi e picchiati (si sono visti gruppi interi di ultras accanirsi contro un solo carabiniere), accoltellati. Diciamo a chiare lettere: quei vergognosi incidenti sono certamente il frutto di un calcio che si è imbastardi-

to, di società trasformate in slot-machine, di giocatori divi superpagati e di tifoserie ultra abbondantemente foraggiate dai club. Ma nel caso degli scontri di Avellino, dove, affermano molti testimoni, solo un miracolo (la Madonna di Montevergine?) ha evitato la strage, c'è dell'altro. L'incapacità di chi aveva il compito di fare in modo che il primo derby della stagione tra Napoli ed Avellino si svolgesse senza incidenti e che fosse una vera festa dello sport. Prefettura e questura di Avellino non sono riusciti a prevedere ciò che era facilmente prevedibile. Che da Napoli, la città dista dallo stadio avellinese appena 40 chilometri, si sarebbero

mossi migliaia di tifosi, sinceri sportivi, ma anche teppisti scatenati, lo sapevano anche le pietre. Tutti i testimoni, invece, affermano che il numero dei poliziotti e dei carabinieri presenti allo stadio era insufficiente, una trentina di agenti a controllare le curve e il campo di gioco, gli altri fuori. Tutti nettamente in minoranza rispetto alle falangi ultra. Il risultato è stato umiliante, pochi uomini in divisa sono stati mandati letteralmente allo sbaraglio. Tutti i testimoni affermano che ad un certo punto il caos ha regnato incontrastato. Soprattutto quando si sono aperte le porte per far entrare i mezzi di soccorso per il ragazzo caduto dalla

curva. Ma anche prima: agli ingressi, dove nessuno è riuscito a controllare i biglietti e meno che mai a perquisire i tifosi che entravano tranquillamente armati, e poi negli spogliatoi, dove un capo degli ultras napoletani ha fatto irruzione per imporre a giocatori e dirigenti di non giocare la partita. Ora, sulla storia dei biglietti c'è un giallo. Antonio Gengaro, il vicesindaco della città, che «denuncia la gestione superficiale dell'ordine pubblico», lancia un'accusa gravissima. «Sono stati venduti più biglietti del consentito, e sicuramente allo stadio Partenio c'erano più persone di quanto ne prevede l'agibilità. Trentacinquemila persone, mentre la ca-

pienza dello stadio è di 26.500». La società, ovviamente smentisce, ma che anche sulla gestione dei biglietti - l'unico modo per controllare l'afflusso dei tifosi - la confusione non abbia regnato incontrastata, ci sono pochi dubbi. Il resto, è cronaca di una città devastata, con l'ospedale dove è ricoverato in fin di vita il diciannovenne ferito - in pieno centro cittadino - preso d'assalto da decine di delinquenti che hanno danneggiato macchine e minacciato giornalisti e passanti. Infine, una parola sull'Avellino-Calcio e sul suo presidente Pasquale Casillo. Il foggiano «re del grano» non vuole sentire ragioni. Dice ai giornalisti che «era tut-

to premeditato», che lui la partita non vuole perderla. Non si è giocato, ma non è colpa sua né del club avellinese. Quindi «il derby non si deve ripetere», visto che l'arbitro aveva ricevuto l'ok della questura per continuare la partita. L'ok a continuare dopo gli scontri e il ferimento del ragazzo napoletano? C'è davvero un parere scritto della questura? Domande che richiedono risposte immediate. Casillo ha pochi dubbi ed è irremovibile: «La partita non si deve ripetere, non riesco ad immaginare cosa potrebbe accadere qualora si decidesse di far giocare questa gara al Partenio. Non credo possano esserci forze dell'ordine che tengano». Parole grosse. Irresponsabile benzina sul fuoco a poche ore da incidenti così gravi. Parole spietate. Perché in un letto del reparto di rianimazione dell'ospedale di Avellino c'è un ragazzo di 19 anni sospeso tra la vita e la morte. E la vita, presidente Casillo, è un valore ben più importante di qualche punto in classifica e dei suoi personali ed effimeri successi.

Mara, la fatica di ripartire da una bocciatura

Luigi Galella

Dico a Mara di chiudere gli occhi: «Dimmi, cosa ti viene in mente dell'anno scolastico trascorso?» E lei, candida: «La ricreazione».

Potrei sorridere, ma c'è qualcosa di indecifrabile nello sguardo, trasognato. Si illumina, come se la scuola fosse tutta lì, nei quindici minuti “d'aria” passati in quel cortile rettangolare, grande come una palestra, con le pareti adornate dai murali dei ragazzi. Capiente, ma non tanto da contenere agevolmente i loro corpi raggruppati, quasi schiacciati. «Come se lo stare insieme ci facesse sentire fratelli. Uguali».

Nei primi giorni era stata timorosa. Non conosceva nessuno, e gli sguardi degli altri sembravano tutti concentrarsi sul suo imbarazzo. Lei, che li sfuggiva, percepiva con la coda dell'occhio l'attenzione morbosa e ilare verso il nuovo. Verso quel corpo estraneo che si introduceva in un ventre severo e sornione, che poteva accogliere o stritolare. Lo stesso Liceo di Francesca, ora all'università, vissuto da bambina nei racconti di lei, mitizzato, luogo magico in cui vedeva crescere e trasformarsi, diventando donna, sua sorella.

Ma dopo qualche giorno eccola sottrarsi al ruolo del personaggio da scrutare spostando, con i compagni, il tiro sull'insegnante: una è grassa e

diafana e la mattina fa recitare le preghiere, l'altra ha la voce che si alza e abbassa senza motivo apparente, la voce che si fa gemitto, si affievolisce e di colpo s'impenna, stridula. Il professore di Educazione Fisica è un quarantenne che si atteggiava a ragazzo: corteggiato dalle alunne, un po' se ne compiace. Quella d'Inglese, invece, è insofferente e non sopporta gli sbadigli, al punto da allontanare dalla classe chiunque li faccia. «Non insegno l'Inglese. Insegno il metodo di studio», ripete spesso.

Si chiede ancora, Mara, perché l'anno scorso sia stata respinta, anche se in realtà preferirebbe non pensarci più. Quando a giugno l'ha saputo è stato un colpo. Perché? Aveva qualche insufficienza, certo, ma al massimo si aspettava dei debiti.

I genitori sono andati a parlare coi professori, quindi, insoddisfatti dalle risposte ricevute, hanno presentato un ricorso gerarchico. L'ufficio scolastico regionale ha deciso di inviare un ispettore, che ha riscontrato tra i verbali e i registri varie irregolarità formali. Ripetuto lo scrutinio, nonostante le sbiancature sul registro e i sette



LOTTE DI CLASSE

agli scritti di Italiano, il risultato non è cambiato.

La bocciatura è stata un dramma per tutta la famiglia, incredula. E il parlare e il tornarsi su, il rimpiangere tra le ipotesi, che per qualche attimo si compongono in una spiegazione plausibile, e poi nuovamente si sciogliono, rabbiose, tornando a galleggiare fra i ricordi, irrisolte, è un esercizio al quale Mara vorrebbe sottrarsi. Una pena ulteriore.

«Forse non mi hanno perdonato il viaggio a Cuba, a gennaio. Al ritorno mi sembrava che qualcosa fosse cambiato. Una professoressa me l'ha rimproverato apertamente, quando una volta ho chiesto di andare al bagno. Le ho detto: che c'entra Cuba con la toilette?».

Al momento di decidere se restare nella stessa scuola, o cambiare, Mara e i suoi si sono divisi. Lei sarebbe voluta restare, i genitori hanno pensato che fosse meglio spostarsi. Così l'hanno iscritta in un altro liceo, il “Mameli”. Un edificio più piccolo, per raggiungere il quale prende un autobus e un tram. Li chiedo se in questo modo dalla

vecchia scuola si senta come “cacciata”, espulsa. Risponde di no. Il suo unico rammarico è di aver perso gli amici, e dover risentire l'ansia dei primi giorni, quando non sapeva se e come sarebbe stata accettata dal gruppo.

Tornare ad essere osservata come un animale esotico. Ripetere il rito dell'iniziazione, fatto di gesti concilianti, né troppo affettati, né troppo naturali. Trovare una mediazione tra la forma di sé e quella che i compagni e gli insegnanti si aspettano da lei. Essere se stessa senza infastidire gli altri. Rifare, insomma, una strada già percorsa, più faticosa perché nota, e ugualmente ansiosa perché diversa.

In questi primi giorni di scuola non avrà tempo di indugiare troppo sul passato. Del resto, è da tempo che si ripete che una qualche spiegazione per la bocciatura, che dipende da lei, ci deve pur essere. Sarà bene mettersi a studiare subito, pensa con amara sapienza: chiacchierare meno, non rispondere agli insegnanti, anche quando si crede di aver ragione. Apprendere l'arte seicentesca della “dissimulazione onesta”. Cambiare testa, insomma. Almeno per gli altri. Conservando intatto ciò che vale per sé, dentro, nel fondo dell'animo.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • abbonamenti@unita.it

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a:
 abbonamenti@unita.it
 oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti
 dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00
 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469